

Giesecking e Molinari all'Adriano

La nuova "Sinfonia," d'ungiovane americano

Abbiamo riveduto con profonda gioia il pianista Walter Giesecking e lo abbiamo riascoltato con infinita commozione nel *Concerto n. 5 in mi bemolle maggiore* di Beethoven e nel *Canti della stagione alta* di Ildebrando Pizzetti.

La composizione beethoveniana, oltre donare un godimento senza limiti agli ascoltatori, dà la possibilità al solista di farsi ampiamente giudicare. Giesecking, a dire il vero, è stato più d'una volta giudicato dal pubblico romano e perciò non staremo a ripetere, qui, con quanta serenità egli abbia interpretato l'*Allegretto* iniziale del *Concerto*, con quale religiosità abbia espresso l'*Adagio*, con quale slancio abbia eseguito l'*Allegro* finale.

A chi si domanda come mai questo insigne pianista passi con tanta facilità e disinvoltura da Beethoven a Pizzetti, da Debussy a Scarlatti e a Schubert (questi ultimi eseguiti come *bis*, ottenuti dopo urlì selvaggi) vorremmo rispondere che la ragione di tutto ciò sta racchiusa nella possibilità che ha l'esecutore di condurre la sua mano sotto il controllo della propria intelligenza. Le dita di Giesecking sono alle dirette dipendenze del cervello. Che poi l'artista raggiunta u-

na tecnica sbalorditiva (*finale* del *Concerto* di Beethoven, *Sonata* di Scarlatti, ecc.) e una chiarezza addirittura sorprendente, tutto questo dipende da doti naturali eccezionali e da una volontà di ferro. Qui sta la superiorità d'un artista come Gieseking che vanta un repertorio straordinariamente ricco. Il pubblico ha applaudito fino all'inverosimile, particolarmente dopo la fusa esecuzione dei *Canti della stagione alta* di Pizzetti: composizione altamente spirituale che nel *finale* vibra di un sano e convincente entusiasmo.

Tra le due composizioni pianistiche figurava una nuovissima *Sinfonia in un solo movimento*, per orchestra, del ventiseienne americano Samuel Barber. Questo giovane compositore ha studiato a Filadelfia, a Vienna ed attualmente a Roma quale pensionato artistico dell'Accademia Americana. Il suo temperamento ha chiaramente risentito di questa varietà di climi e di studi e maggiormente su di lui debbono aver influito il nostro sole e la nostra natura: infatti, nei momenti di maggiore ispirazione, il Barber si abbandona ad uno stile non nuovo sotto il nostro cielo. Con la sua *Sinfonia* egli parte da un ideale classico, ma il più delle volte cade nelle braccia della passionalità romantica. Il compositore — che è intelligente — si accorge ben presto dell'errore ed allora tenta di rimediare con uno strumentale forte e sostanzioso. E' a causa di tutto ciò che la *Sinfonia*, nel suo complesso, risulta vuota ed esteriore. Il Barber — non bisogna dimenticarlo — è, nonostante tuttociò, un musicista serio, che conosce profondamente l'orchestra. E' giovane: farà molto e bene, specialmente se riuscirà a condensare maggiormente e ad esprimere in forma meno ampollosa le sue idee che sono tutt'altro che confuse e deboli. Il Barber tenti inoltre di dare alla sua arte un solo indirizzo, una sola personalità: la propria.

Ed ora dobbiamo dire qualcosa di Bernardino Molinari. Ne diremo un gran bene dal momento che ha guidato il *Concerto* beethoveniano con arte veramente squisita. Diremo inoltre che il vero interprete dei non facili *Canti* pizzettiani è stato proprio il Molinari. Gieseking si è affidato a lui ciecamente. Inoltre l'esecuzione della *Sinfonia* del Barber è balzata fuori nella forma più limpida e chiara.

Il valorosissimo pianista ed il giovane compositore americano hanno stretto con effusione e riconoscenza la mano al direttore insigne.

M. R.